



LIONS CLUB  
VENARIA REALE

CITTÀ DI CASELLE TORINESE



ASSOEDILI-ANSE  
CIFA

Giovanni Brino

## IL CORSO DI RESTAURO DELLE FACCIATE DIPINTE STORICHE AL CASTELLO SAVOIA-CARIGNANO DI CASELLE TORINESE





**CORSO DI RESTAURO DELLE FACCIATE DIPINTE STORICHE  
AL CASTELLO SAVOIA-CARIGNANO DI CASELLE TORINESE  
GENNAIO-APRILE 1998  
CON IL PATROCINIO DELLA CITTÀ DI CASELLE TORINESE**

**Promozione dell'iniziativa**

Lions Club di Venaria Reale

**Organizzazione del corso**

CNA - ASSOEDILI-ANSE

Laboratorio di Costruzioni 1, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino

**Gestione del corso**

CIFA

**Progetto e direzione del corso**

Giovanni Brino, Politecnico di Torino

**Artigiani istruttori**

Nino Longhitano (Intonaci e coloriture a calce)

Giuseppe Giacone, Laura Morra, Elvira Biselli (Pitture a fresco e a calce in trompe-l'oeil)

Paolo Mondazzi (Rilievo e restauro cornici)

Carlo Ioriatti, Aurelio Marsiglia (Restauro scientifico)

**Partecipanti:**

Paola Ballesio, Luciano Bardi, Flavio Bertone, Silvano Campagnolo, Nadia Caudera, Claudia Cordero, Giuliano Crosara, Mauro De Bandi, Valeria Di Cesare, Stefano Faletti, Federica Fassola, Enrico Maria Gastaldo, Cristina Gatti, Valentina Mauro, Ercole Mazzei, Antonio Morandi, Ellis Moretti, Diego Noero, Raffaella Ricchi, Giovanni Santità

**Fotografie**

Fotografi ufficiali:

Aldo Merlo (1), Piero Ferrogliola (8,12-15,17-20,56-57,66)

Altri fotografi:

Paola Ballesio, Elvira Biselli, Giovanni Brino, Silvano Campagnolo, Marco Guarini, Nino Longhitano, Ellis Moretti, Paolo Vigna Suria

**Riprese video**

Davide Learissi

**Edizione francese**

Lions Club Decines Grand-Large  
gemellato con il Lions Club Venaria Reale

**Traduzione in francese**

Dominique Bousquet-Brino

**Stampa**

Tipografia Artale, Torino

**Editore**

© Copyright Celid, giugno 1998

Via Lodi 27 - 10152 Torino, Tel. (011) 248.93.26

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

1. Particolare della facciata sud del Castello Savoia-Carignano di Caselle Torinese, tema di ricerca del corso.
2. Ricostruzione della campata-tipo delle facciate del Castello, rilevata nell'ambito del corso.
3. Riproduzione, sul muro-campione, della stessa campata scomposta orizzontalmente.

# SOMMARIO

## PRESENTAZIONI

**Giuseppe Vigna Suria**

*Presidente del Lions Club Venaria Reale*

**Giuseppe Musci**

*Assessore alla Cultura della Città di Caselle Torinese*

**Giovanni Brancatisano**

*Segretario Regionale dell'ASSOEDILI/ANSE del Piemonte*

**Daniel Drocourt**

*Esperto UNESCO, Segretario dei 100 Siti del Mediterraneo*

*Direttore dell'Atelier du Patrimoine de la Ville de Marseille*

pag.4

## **IL CORSO DI RESTAURO DELLE FACCIATE DIPINTE STORICHE AL CASTELLO SAVOIA-CARIGNANO DI CASELLE TORINESE**

Giovanni Brino

### INTRODUZIONE

pag.6

### LA STORIA

pag.9

### IL RILIEVO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE

pag.11

### IL PROGETTO DI RESTAURO

pag.15

### IL CORSO DI FORMAZIONE

pag.17

I rilievi in sito dei colori, dei decori e delle cornici

pag.17

Il laboratorio

pag.18

Il muro-campione

pag.23

### CONCLUSIONE

pag.31



Mi onora presentare il lavoro svolto presso il Castello Savoia-Carignano di Caselle Torinese dal Prof. Giovanni Brino del Politecnico di Torino e dai valenti artigiani della CNA, durante il corso di restauro delle facciate storiche. Attività che, nell'anno della mia presidenza, il Lions Club Venaria Reale ha promosso nel contesto di un service, finalizzato a sensibilizzare la comunità locale, gli enti pubblici e privati, sul grave problema del degrado delle pregevoli facciate est e sud del Castello.

Il corso di restauro, che per tre mesi ha consentito a studenti di architettura di operare a fianco con esperti artigiani muratori e decoratori, è stato sicuramente un momento significativo ed importante per l'apprendimento pratico delle tecniche di restauro con i materiali originali, intonaci a calce e colori naturali, ed una prova tangibile della possibilità di far rivivere le vecchie pitture del Castello.

Tale pregevole opera è stata per lungo tempo dimenticata dalla comunità Casellese, forse troppo impegnata con i quotidiani problemi di convivenza con l'aeroporto, sino a scordarsi dell'esistenza, nel cuore della città, di una delle maggiori testimonianze del proprio passato che andava lentamente in rovina.

La presente pubblicazione, unitamente al progetto per il restauro delle facciate del Castello, che l'Arch. Brino sta predisponendo a completamento del nostro service, costituiscono il primo passo concreto sulla non facile strada del recupero di questo monumento.

L'impegno di tutti i partecipanti al corso, il rigore scientifico con cui è stato svolto e la sensibilità che il Presidente Rag. Germano Chiabotto, gli Amministratori ed il Personale della Scuola Materna «La Famiglia», proprietaria dell'immobile, hanno dimostrato, mettendo a disposizione i locali e la facciata sulla quale è stato allestito il muro-campione delle pitture del Castello, meritano, oltre agli elogi, di veder coronata la comune aspettativa del recupero delle facciate entro tempi ragionevoli.

Un primo importante segno positivo è già arrivato dall'Amministrazione Comunale di Caselle Torinese che, patrocinando la presente pubblicazione, si è dimostrata pienamente consapevole della rilevanza del recupero del Castello e sicuramente si attiverà per reperire direttamente o con il contributo di terzi i fondi necessari ad eseguire i lavori.

Giuseppe Vigna Suria  
Presidente del Lions Club Venaria Reale

Le straordinarie facciate del Castello Savoia-Carignano di Caselle rappresentano la più preziosa testimonianza storica del passato della nostra città. Nonostante questo, gli affreschi si trovano in uno stato di incuria ormai da anni, e richiedono interventi di restauro non più rimandabili.

Il primo passo è già stato realizzato dal Lions Club, a cura dell'Arch. Giovanni Brino: l'attivazione di un corso di formazione e di ricerca, che ha evidenziato il fregio del complesso delle decorazioni barocche.

All'indubbio valore della ricerca, si aggiunge l'importanza dello studio di queste particolari tecniche di coloritura delle facciate a beneficio di giovani artigiani e studenti.

Non siamo che all'inizio del processo che dovrà portare al restauro delle facciate, per il quale sarà necessario un notevole sforzo finanziario.

Riteniamo nostro dovere come amministrazione impegnarci nel reperire risorse e finanziamenti per preservare dal degrado gli affreschi e per sensibilizzare i cittadini e gli enti locali, tramite la diffusione della pubblicazione che attesta l'importanza dell'intervento.

Giuseppe Musci  
Assessore alla Cultura  
della Città di Caselle Torinese



L'ASSOEDILI e l'ANSE, che associano e rappresentano oltre 6.000 imprese in Piemonte, sono le organizzazioni di categoria della CNA nel settore dell'edilizia. L'ASSOEDILI associa le imprese di costruzione, mentre l'ANSE quelle di decorazione, restauro, pavimentazione, riquadrature, vetrai, ponteggi, movimento terra, marmisti, impermeabilizzazioni, vivaisti e manutenzione aree verdi.

Da questa realtà nasce il progetto "Regola d'Arte", un organismo di tutela e di autodisciplina delle imprese iscritte al settore edile della CNA, che garantisce la qualità delle opere svolte nell'ambito della propria specializzazione, diventando uno strumento di selezione per i committenti sia pubblici che privati.

Non solo, ma "Regola d'arte" è soprattutto una sfida culturale che le imprese hanno voluto accettare per introdurre sul mercato il concetto della qualità nell'ambito del recupero delle tecniche, dei materiali tradizionali e della manualità.

È con questa logica, che insieme al Politecnico di Torino abbiamo collaborato nell'organizzazione del corso pratico sugli intonaci, gli stucchi e le coloriture storiche del castello Savoia-Carignano di Caselle Torinese.

Il successo di questa iniziativa, che ha visto la partecipazione di abili e qualificati artigiani e di giovani studenti di architettura che hanno lavorato gomito a gomito, sarà ripetuta con un saggio dimostrativo dal vivo al salone Restructura 1998, insieme al convegno sul progetto "Regola d'Arte" e sulla formazione e restauro.

Giovanni Brancatisano  
Segretario Regionale  
dell'ASSOEDILI/ANSE del Piemonte

Nel varare il programma "Raffaello", nell'ambito dei finanziamenti CEE del 1997, la Commissione Europea ha posto la priorità sulle facciate decorate.

La conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali troppo sovente trascurati o in balia delle intemperie, del tempo e delle mentalità, costituisce l'obiettivo dei prossimi due anni per meglio integrare questo patrimonio dipinto con quello culturale.

Il contesto storico di questo fenomeno, che costituisce un'espressione culturale molto legata all'Europa del Rinascimento e dell'epoca barocca, ha trovato uno sviluppo eccezionale nelle regioni italiane, tra cui il Piemonte.

Il Castello Savoia-Carignano di Caselle Torinese conserva ancora una magnifica decorazione ad affresco intimamente legata alla sua architettura e questo complesso eccezionale è attualmente in fase di studio grazie al Lions Club Venaria Reale ed alla CNA.

Questo esempio di trompe-l'oeil, destinato ad abbellire l'edificio, gli aveva conferito uno splendore particolare. Il trattamento architettonico in cui si mescolano fregi, nicchie con figure mitologiche e la ricca ornamentazione applicata ad un'architettura costituita da semplici riquadri, ha costituito il modello di riferimento per il Corso di restauro delle facciate dipinte storiche oggetto della presente pubblicazione.

La densità di queste decorazioni murali esterne presente in tutto il nord d'Italia fa rimpiangere che le regioni meridionali francesi non abbiano riservato un posto più importante a questa espressione di arte urbana in cui la decorazione figurativa svolge un ruolo didattico e pubblico.

L'esperienza sviluppata dall'architetto Giovanni Brino da tanti anni dalle due parti delle Alpi aiuta ad operare in questa direzione.

Daniel Drocourt  
Esperto UNESCO  
Segretario dei 100 Siti del Mediterraneo  
Direttore dell'Atelier du Patrimoine  
de la Ville de Marseille



## **IL CORSO DI RESTAURO DELLE FACCIATE DIPINTE STORICHE AL CASTELLO SAVOIA-CARIGNANO DI CASELLE TORINESE**

### **INTRODUZIONE**

Il corso di formazione professionale nel campo del restauro delle facciate dipinte storiche, oggetto della presente pubblicazione, è stato promosso dal Lions Club Venaria Reale. Esso si è svolto dal 24 gennaio all'11 aprile 1998, presso il Castello Savoia-Carignano di Caselle Torinese e si è avvalso della collaborazione di CNA-ASSOEDILI/ANSE e della gestione del CIFA, sotto la direzione dello scrivente<sup>1</sup>. Per la singolarità del corso e per le sue possibili implicazioni sul recupero del Castello, vale la pena descriverne brevemente gli obiettivi, la metodologia ed i risultati.

La prima singolarità è costituita dalla sede del corso: il Castello Savoia-Carignano, le cui straordinarie facciate barocche interamente dipinte in trompe-l'oeil hanno stimolato un programma assolutamente particolare.

L'Ente responsabile del Castello, non solo ha consentito l'accesso diretto alle facciate a mezzo di ponteggi fissi e mobili, messi a disposizione dal Lions Club Venaria Reale per poterle studiare in ogni loro parte, ma ha concesso l'uso di un'aula della Scuola Materna «La Famiglia», come sede del laboratorio, e le facciate che prospettano specularmente sullo stesso cortile su cui si affacciano le due facciate del Castello, come “muro-campione” per gli intonaci, le coloriture, le decorazioni e le cornici. In realtà, grazie alle condizioni meteorologiche incredibilmente miti per la stagione, il corso si è poi svolto interamente all'aperto, nel cortile.

La seconda singolarità è rappresentata dal fatto che i partecipanti erano costituiti da un gruppo misto formato da una quindicina di artigiani (muratori, stuccatori e decoratori normalmente iscritti alla CNA), da cinque studenti dell'ultimo anno della Facoltà di Architettura di Torino (tre dei quali svolgevano due tesi sul restauro delle facciate del Castello con lo scrivente<sup>2</sup>) e da un giovane architetto.

La diversa estrazione dei partecipanti ha certamente giovato alla reciproca collaborazione con scambio di esperienze fra chi è di solito unicamente responsabile della fase progettuale e chi si occupa di quella meramente esecutiva, consentendo un'integrazione molto stimolante fra le diverse competenze, al punto che durante il corso risultava difficile riconoscere la professione degli studenti, armati di cazzuola e pennello come veri artigiani, e quella degli artigiani, in atto di effettuare rilievi architettonici e decorativi, come veri studenti di architettura.

L'obiettivo del corso era quello di trasmettere, attraverso una serie di esercitazioni pratiche condotte con l'assistenza di esperti istruttori artigiani, le tecniche tradizionali degli intonaci e delle coloriture a calce nelle facciate dipinte storiche piemontesi, con particolare riferimento a quelle del Castello. Le straordinarie facciate del Castello, a causa del loro degrado avanzato, consentivano di studiare dal vivo l'anatomia ed il comportamento nel tempo delle cornici, degli intonaci e delle coloriture ad affresco originarie, offrendo un materiale di studio ideale per un corso di formazione nel campo del restauro delle facciate dipinte storiche.

La possibilità di accedere ad ogni parte delle due facciate a mezzo di ponteggi consentiva di esplorarne ogni singolo elemento architettonico e decorativo, dal basamento al cornicione; di tracciare in ogni dettaglio il quadro diagnostico delle due facciate; di effettuare il rilievo e lo spolvero diretto in sito delle loro sofisticate decorazioni dipinte in trompe-l'oeil; di realizzare, su delle tavole in cotto, le campionature dei vari tipi di intonaco a base di calce e sabbia, di calce e cocchiopesto e di calce e polvere di marmo, con cui erano realizzate le varie parti delle facciate; di restaurare il muro posto fra le facciate del Castello e quella della Scuola Materna, con intonaci analoghi a quelli riscontrati nel Castello; di riprodurre tutti i modelli decorativi in trompe-l'oeil delle due facciate del Castello, prima



su appositi pannelli e poi sul muro-campione messo a disposizione, in parte a fresco e in parte con coloriture a calce a secco; di riprodurre, infine, una campionatura delle principali cornici e cornicioni delle facciate del Castello.

In questo modo, il corso di formazione si è potuto trasformare in un vero e proprio corso di ricerca, finalizzato ad individuare i materiali e le tecniche con cui le facciate del Castello erano state realizzate originariamente, per poi sperimentarli prima su pannelli nel cortile-laboratorio e quindi riprodurli integralmente sui muri-campione, specie quello della Scuola Materna, le cui dimensioni consentivano di ricostruire orizzontalmente le tre porzioni di un'intera campata di facciata, corrispondenti ai tre piani del Castello, dal basamento al cornicione compresi.

Per poter affrontare adeguatamente i singoli temi di restauro in cui si articolava il corso, tenendo conto che alcuni dei partecipanti (gli studenti di architettura, ad esempio) non avevano mai effettuato esperienze pratiche prima d'allora e che gli stessi artigiani non avevano mai svolto precedentemente esperienze di restauro con tecniche storiche così particolari come quelle riscontrate nelle facciate del Castello, il corso si è avvalso di istruttori con particolare esperienza in questi campi.

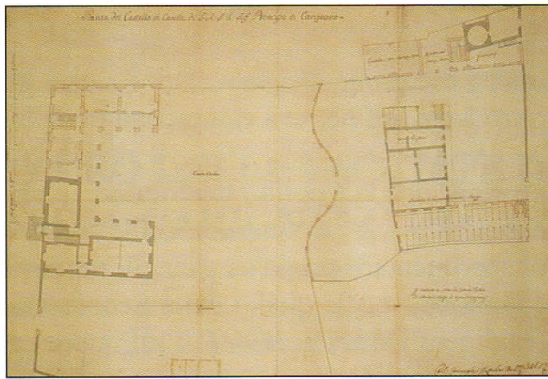
La ricostruzione dei decori delle facciate del Castello, sulla base delle tracce rilevate in sito e delle foto d'epoca, e la loro riproduzione sul muro-campione hanno consentito di visualizzare per la prima volta, nella sua totalità, un sofisticato modello decorativo che ha pochi equivalenti nel campo delle facciate dipinte barocche.

Per questa ragione, è auspicabile che il corso che ha assunto come punto di riferimento queste straordinarie facciate rappresenti il primo passo verso un loro restauro effettivo. Malgrado il loro aspetto degradato, le ispezioni puntuali condotte in sito durante il corso hanno potuto dimostrare che le facciate sono sostanzialmente sane come murature e che l'impresa di recuperarle non risulta così proibitiva come potrebbe apparire a prima vista, anche se tale recupero non può essere ulteriormente procrastinato, se non si vuole che il degrado progressivo cancelli le ultime tracce delle decorazioni, su cui si fonda l'originalità delle facciate del Castello.

Il corso è stato anche inteso come un modello per i futuri corsi della CNA, in vista della sua recente iniziativa di "Regola d'Arte", un organismo che mira a stimolare la massima qualificazione delle imprese artigiane iscritte e che comporta lo svolgimento sistematico di corsi di formazione iniziale e continua nei diversi mestieri in cui si articola l'edilizia.

- 
1. Il corso di Caselle non è il frutto di una improvvisazione, ma il punto d'arrivo dell'esperienza maturata attraverso una sessantina di corsi analoghi sul restauro delle facciate diretti dall'autore in varie regioni italiane, in Francia, Svizzera, Spagna e Australia (cfr.: BRINO G., *Restauro urbano e formazione professionale*, "Atti del Convegno internazionale sul restauro urbano e la formazione professionale, Chieri 1986", Ludus, Torino 1987; *La Scuola di Restauro Urbano di Torino*, Comune di Torino, 1988; *Il laboratorio mobile per il restauro delle facciate*, "Italia Nostra - Bollettino", n. 266, 1989; *I colori di Saint-Pierre. Il corso di restauro delle facciate*, Musumeci, Aosta 1997; *Studenti di architettura con cazzuole e pennelli. Un esperimento di formazione professionale nel campo degli intonaci e coloriture a calce*, "Porti di Magnin", Mondovì, aprile 1998).
  2. La prima tesi riguarda le problematiche del restauro delle facciate del Castello (CORDERO C., CAUDERA N., *Le facciate del Castello Savoia-Carignano a Caselle Torinese*, 1998); la seconda concerne i materiali e le tecniche delle facciate dipinte storiche piemontesi (GASTALDO E.M., *Intonaci e coloriture a calce nell'edilizia storica in Piemonte*, 1998).

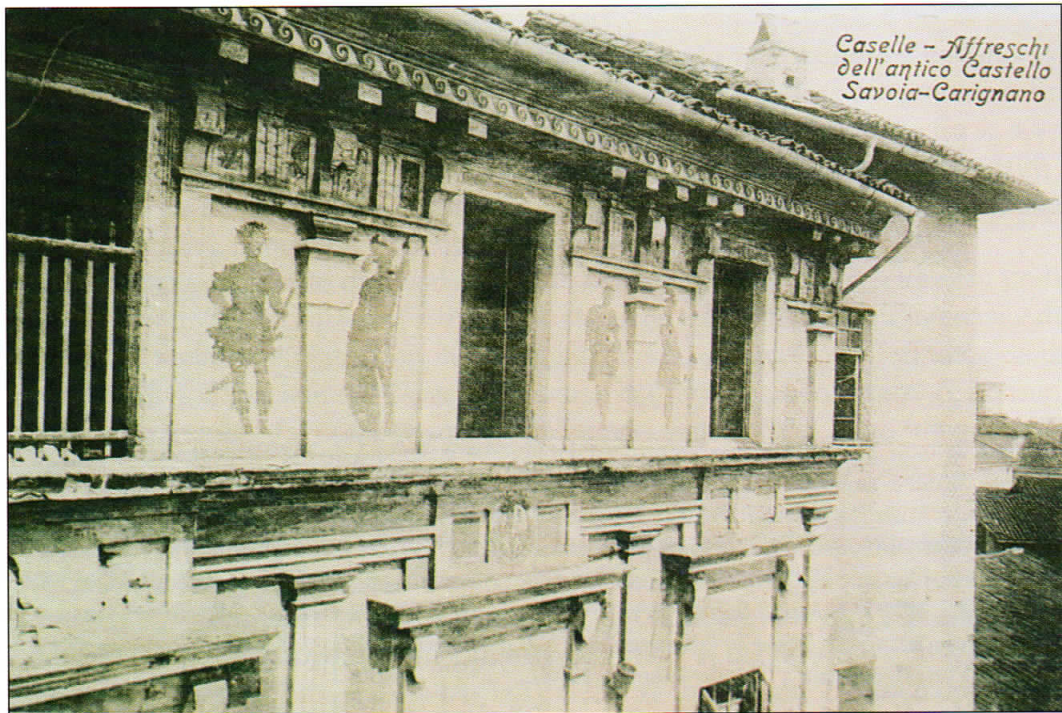




4



5



6

4. Pianta del Castello: progetto dell'arch. Carlo Emanuele Rocca del 1790.  
 5. Foto d'epoca del Castello, visto dal lato verso la piazza.  
 6. Foto della facciata sud verso cortile nel 1905, con gli affreschi già degradati.



## LA STORIA

A dispetto della loro rilevanza, le facciate dipinte del Castello Savoia-Carignano sono sfuggite finora alle storie dell'architettura. Ad eccezione di qualche cenno frettoloso nelle guide locali<sup>3</sup> e nel libro di Cavallari-Murat sulle Valli di Lanzo, che peraltro riporta solo una foto d'epoca delle due facciate<sup>4</sup>, la sola documentazione storica finora emersa si limita a poche cartoline<sup>5</sup> ed a qualche raro documento reperibile presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>6</sup>. Da questi documenti appare comunque il nome dell'architetto responsabile, Carlo Emanuele Rocca ed una planimetria, datata 1790, da cui emerge chiaramente l'intervento progettuale originario, che prevedeva un fabbricato a "U" interamente porticato, esattamente doppio e speculare rispetto a quello attuale. Il documento storico più importante, riguardante i materiali e le tecniche impiegati negli intonaci e nelle decorazioni dipinte a fresco delle facciate, è costituito pertanto dalle facciate stesse che, attraverso le lacerazioni provocate dal degrado nel tempo e ancora aperte, rivelano chiaramente i materiali e le tecniche con cui sono state realizzate.



7. Foto d'epoca delle facciate del Castello, pubblicata dal Cavallari-Murat  
(I cessi a sbalzo della parte angolare sono stati rimossi con un abile ritocco fotografico)

3 MINIOTTI F., NOVERO C., *Storia di Caselle Torinese*, Ed Alzani, Pinerolo, s.d.

4 CAVALLARI MURAT Augusto, *Lungo la Stura di Lanzo*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1973.

5 Le foto d'epoca riprodotte nella presente pubblicazione provengono dall'archivio di Domenico Musci.

6 Cfr.: MAURO G., *Il Castello Savoia-Carignano a Caselle Torinese*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura di Torino (Relatore: Mario Dalla Costa), 1998.

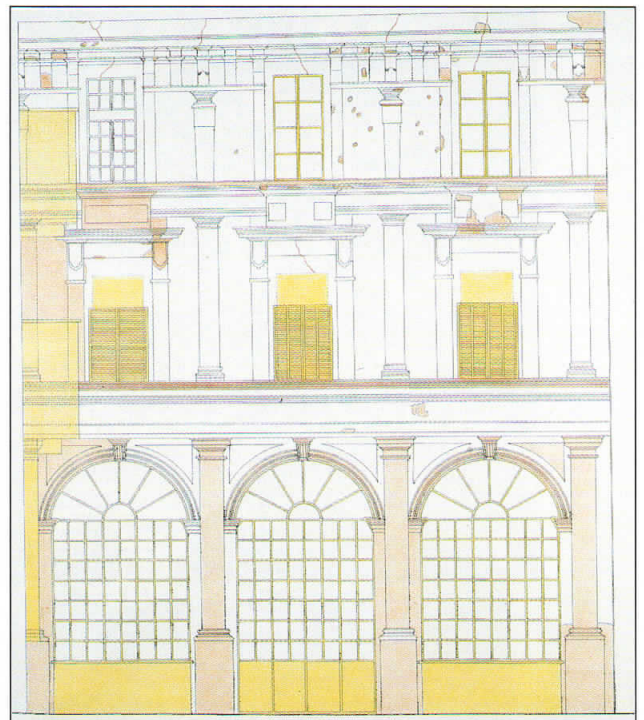




8



9a



9b

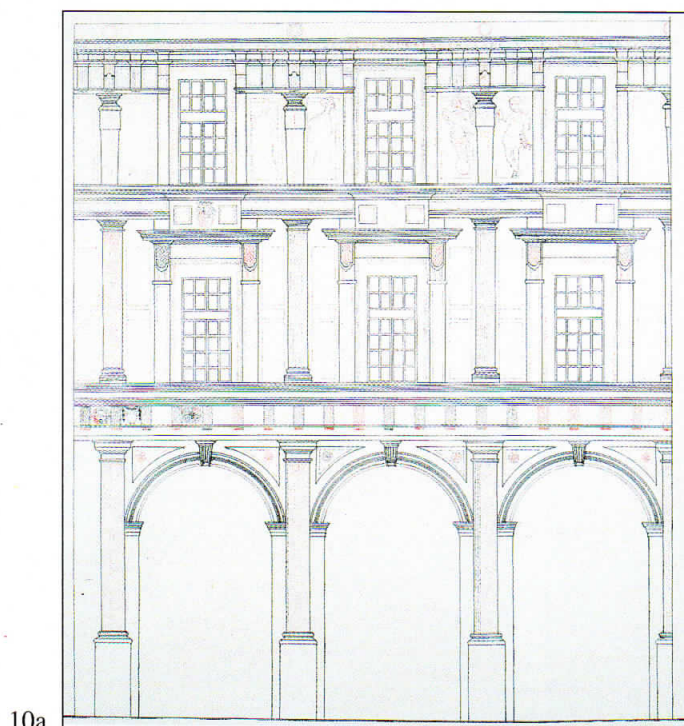
8. Stato delle facciate nel 1988.

9a-9b. Diagramma dello stato di conservazione delle murature e degli intonaci delle facciate.  
 (Il giallo rappresenta le superfetazioni da eliminare. Il rosso individua le lesioni da riparare e le lacune da integrare).

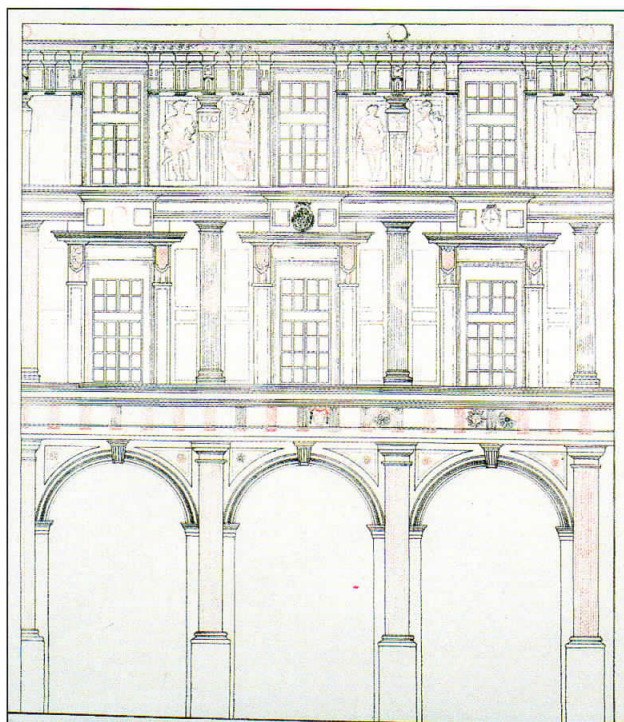


## IL RILIEVO DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DELLE FACCIATE

Lo stato di conservazione delle facciate del Castello appare a prima vista disastroso. Due cessi esterni, portati a sbalzo da mensole di pietra e realizzati presumibilmente verso gli inizi di questo secolo mortificano assurdamente il delicato punto di raccordo angolare tra le due facciate. Una lesione strutturale percorre l'intera facciata, dal basamento al cornicione, in corrispondenza della prima campata nel punto in cui la facciata est si piega ad angolo retto sul fianco, lasciato a mattoni a vista salvo il cornicione con il suo intero apparato decorativo. Questa lesione ha probabilmente provocato la chiusura delle finestre della stessa campata, al primo e secondo piano. In diverse parti delle cornici dei marcapiani, delle finestre e degli stessi cornicioni l'intonaco è caduto, lasciando in vista la sottostante struttura e le grappe d'ancoraggio in ferro. Tutto il piano terreno, un tempo porticato e ora chiuso da una banale vetrata metallica, è stato assalito dall'umidità ascendente, tipica di Caselle, che ha causato la caduta dell'intonaco originario e di quello rifatto in epoca recente quasi fino all'imposta degli archi. Al primo e al secondo piano, la decorazione originaria si è conservata nelle parti riparate dalle cornici e dai cornicioni, dilavandosi nelle parti restanti. Nel basamento, le decorazioni del fregio e dei fondi tra gli archivolti si sono conservate ma sono state sepolte dal colore giallastro di una recente ritinteggiatura, mentre sono sparite, con gli stessi intonaci, quelle attaccate dall'umidità ascendente. La decorazione originaria era costituita da finti marmi e da figure femminili nella facciata est e maschili in quella sud, poste in finte nicchie nella parte alta delle facciate (alcune delle quali riportano fori causati da proiettili), oltre che dalle figure inserite nelle metope alternate ai finti triglifi del fregio del marcapiano del piano terreno e dal motivo a canicorrente del cornicione. Dei serramenti originali non rimane alcuna traccia, salvo una finestra al secondo piano, e le parti superiori di numerose finestre sono state murate.



10a



10b

10a-10b. Diagramma dello stato di conservazione dei decori delle facciate, una volta eliminate le superfetazioni ed effettuate le riparazioni e le integrazioni riportate nel diagramma precedente. (Il rosso individua le lacune da integrare)



Un riparo in legno, che corre lungo la cornice marcapiano del piano terreno, avverte brutalmente il visitatore di tenersi lontano da possibili cadute di pezzi di cornice. I quadri diagnostici allegati danno un'idea sintetica dello stato di conservazione delle due facciate.



11



12



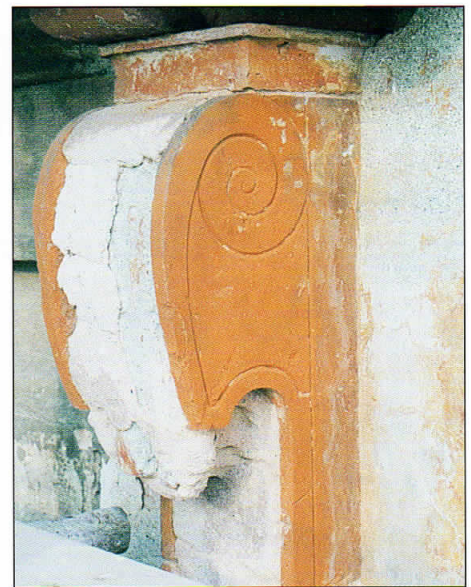
13



14



15



16

11-20. Alcuni dei particolari più significativi delle facciate fotografati dal ponteggio fisso e dalla piattaforma mobile.



Malgrado tutto, da una osservazione attenta delle murature, la staticità delle facciate non sembra compromessa e gli stessi intonaci, ben riparati dalle cornici e dai cornicioni fortemente aggettanti, risultano in larga parte recuperabili (salvo le lacune causate da eventi traumatici o fisiologici riportate nei quadri diagnostici allegati), grazie anche al fatto che la copertura, restaurata di recente, ha almeno impedito l'aggravarsi del degrado che del resto appariva già in stato avanzato nelle stesse foto d'epoca.



17



18



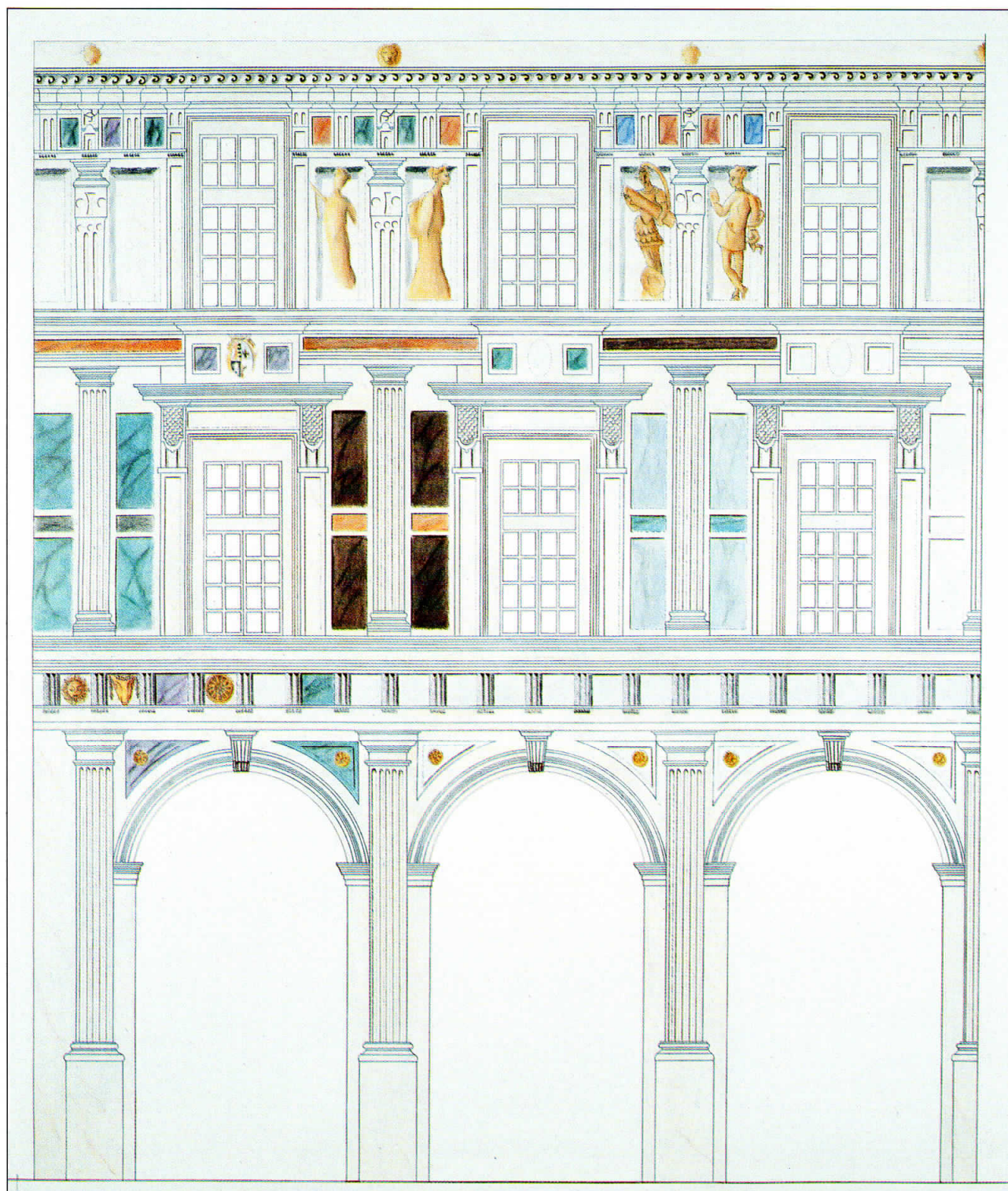
19



20



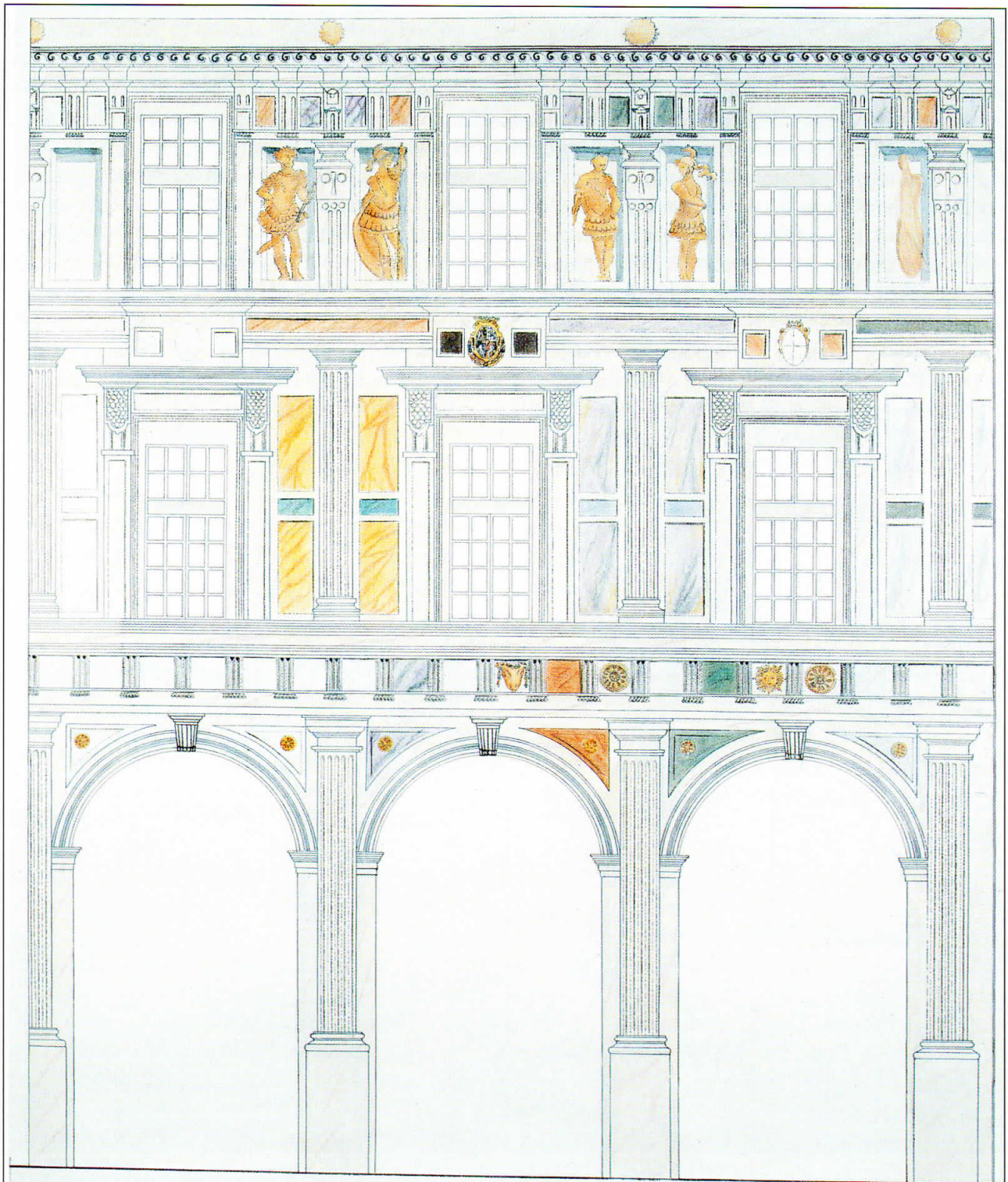
21-22. Progetto di restauro delle facciate est e sud del Castello, con la ricostruzione dell'apparato decorativo originario, effettuata in base alle tracce ancora superstiti dei decori e alle foto d'epoca, dopo aver eliminato le superfetazioni, riparato le lesioni ed effettuato l'integrazione delle lacune degli intonaci, coerentemente con i diagrammi dello stato di conservazione.





## IL PROGETTO DI RESTAURO

Il progetto di restauro di un'opera così unica come le facciate del Castello deve ovviamente mirare alla conservazione di quanto è rimasto del documento originario. Per raggiungere questo obiettivo, si deve effettuare il risanamento delle lesioni strutturali, la rimozione delle superfetazioni e l'integrazione di tutte le lacune degli intonaci dei fondi e delle cornici, la conservazione





mediante pulitura, bonifica e piccole integrazioni delle decorazioni pittoriche e l'integrazione totale di quelle meramente architettoniche, che rendono possibile la lettura del complesso modello originario, menomato dalle lacune provocate nel tempo da eventi traumatici causati dall'uomo o da fattori naturali come l'umidità ascendente. Per quanto riguarda il risanamento strutturale delle diverse lesioni, che non sembrano rivelare movimenti in atto, occorre procedere con operazioni di cucitura delle murature, verificando le provvidenze già messe in atto in passato (grappe, tiranti e quant'altro). Per quanto concerne le superfetazioni, dovranno essere eliminati i cessi creati all'esterno delle facciate, i tamponamenti murari in corrispondenza delle finestre e le vetrate al piano terreno, ripristinando le aperture preesistenti.

Per quanto riguarda il restauro delle decorazioni originariamente dipinte a fresco, il problema è più delicato. Della decorazione originaria, solo il 30% circa è ancora chiaramente decifrabile e richiede unicamente di essere recuperata con operazioni di pulitura e fissaggio. La parte restante, dato il carattere ripetitivo del modello decorativo, ricostruibile in base alle tracce ancora superstiti in loco, attraverso le foto d'epoca o in analogia con le parti simili ancora conservate, potrebbe essere ripristinata in modo integrale, sia pure in sotto-tono, al fine di consentire una lettura non disturbata della parte superstite. Il progetto di restauro allegato e la ricostruzione di una campata-tipo della facciata dipinta sul muro-campione danno un'idea di come potevano apparire le facciate all'epoca della loro realizzazione. Come si può vedere da questa ricostruzione, la prima tentata finora, la maggior parte dell'apparato decorativo è di tipo meramente architettonico e non figurativo.

La decorazione delle facciate è infatti formata dalle strutture in rilievo (vero o simulato) costituite dalle lesene con finte scanalature e archivolti al piano terreno; dalla cornice marcapiano di coronamento, con fregio costituito da metope e triglifi dipinti in trompe-l'oeil al piano terreno e da quella con semplici modanature a coronamento del primo piano; dalle cornici delle finestre con i relativi "cappelli" soprastanti; dai cornicioni, infine, con fregio arricchito da complesse mensole dotate di scanalature e gocce dipinte in trompe-l'oeil, che reggono un soffitto fortemente aggettante e cornice di coronamento con canicorrenti dipinti anch'essi in trompe-l'oeil.

Questa parte, che peraltro costituisce oltre il 70% dell'intera facciata, è stata concepita sistematicamente in finto marmo biancastro con venature violacee chiare ed essendo ripetitiva non pone problemi particolari di rifacimento delle parti totalmente mancanti, conservando intatte quelle ancora conservate e integrando delicatamente quelle parzialmente sparite. La restante parte della decorazione delle facciate (circa il 20%), costituita da finti rincassi rettangolari, è stata trattata sistematicamente a finti marmi policromi (gialli con venature rossicce, verdi con venature biancastre, viola con venature giallognole, rossi con venature giallastre, azzurri con venature biancastre ecc.), che fanno "scattare" i rilievi (in parte essi stessi simulati) enfatizzandone per contrasto la prominenza reale.

Il residuo 10% è infine costituito dalle decorazioni scultoree dipinte nelle finte nicchie, costituite da figure femminili rappresentanti le virtù sulla facciata est e maschili (eroi e guerrieri dell'antichità) su quella sud, trattate in finto marmo rossastro a sfumature giallognole e da altre figure dello stesso colore, poste nella cornice di coronamento del cornicione, in corrispondenza degli assi delle lesene; nel soffitto dello stesso cornicione, affiancate da marmi policromi, in corrispondenza degli assi delle finestre; infine, nelle metope del fregio della cornice marcapiano al piano terreno. Questa parte di decorazioni, a cui dovrebbero essere aggiunti gli stemmi posti sopra i cappelli delle finestre del primo piano, è di tipo figurativo e non ripetitivo come le parti precedenti e richiede ovviamente un trattamento di tipo prevalentemente conservativo.

Un problema non secondario nel restauro delle facciate è infine rappresentato dai serramenti. I serramenti al piano terreno dovrebbero essere rimossi del tutto, con i relativi zoccoli in muratura, o almeno sostituiti da altri interamente in vetro in modo da ripristinare il più possibile il vuoto del portico originario. Delle finestre in legno ai piani superiori dovrebbe essere ristabilita la configurazione originaria, probabilmente sopravvissuta in uno dei serramenti della parte angolare all'ultimo piano della facciata sud, eliminando le persiane di costruzione recente.



## IL CORSO DI FORMAZIONE

### I rilievi in sito dei colori, dei decori e delle cornici

Come si è detto, per poter affrontare efficacemente le problematiche diagnostiche e di restauro delle facciate e per poter riprodurre in laboratorio gli intonaci e le particolari decorazioni a fresco che li ricoprivano, veniva montato un ponteggio fisso in corrispondenza di una campata-tipo, posta all'angolo fra le due facciate, mentre, per rilevare e fotografare i particolari meglio conservati oppure diversi rispetto alla campata-tipo, si poteva fare ricorso ad una piattaforma mobile capace di portare 5-6 persone.

I colori con cui erano realizzati i decori dipinti in trompe-l'oeil venivano rilevati nelle parti più conservate delle facciate, previa pulitura da parte dei restauratori professionisti facenti parte dello staff del corso. Il colore dominante è risultato quello del marmo biancastro con striature violacee chiare con cui erano state dipinte tutte le parti in aggetto (o che tali dovrebbero figurare) delle facciate, come le lesene con scanalature finte, le cornici marcapiano, le cornici delle finestre e le parti salienti del cornicione, quali i modiglioni, le cornici modanate ecc. Le parti in finto rincasso sono risultate generalmente trattate con finti marmi policromi (gialli, rossi, verdi, violacei, azzurri, ecc.) distribuiti simmetricamente rispetto agli elementi che contornavano, salvo nella parte alta, dove gli sfondati a forma di nicchie rettangolari, ospitano delle figure statuarie rossastre-giallognole dipinte in trompe-l'oeil. Oltre a questi decori, le facciate esibiscono pure delle decorazioni classiche nelle metope, alternate a finti marmi, oltre a teste di leone e altre figure non sempre facilmente decifrabili nel cornicione, in corrispondenza degli assi delle finestre e delle lesene. I decori, molte volte al limite della leggibilità a causa del degrado, sono stati decalcati direttamente in sito a mezzo di fogli trasparenti, in modo da poterne ricavare gli spolveri indispensabili per poterli riprodurre fedelmente, prima su pannelli in laboratorio e poi sul muro-campione. Il rilievo dei profili delle varie cornici veniva effettuato con la tecnica tradizionale del calco, mediante l'applicazione di scagliola liquida mista a fibre d'agave (per impedirne la fratturazione all'atto dello stacco, una volta indurita), direttamente sulla porzione di cornice da rilevare, dopo averla isolata con acqua e sapone di Marsiglia.



23. Ponteggio fisso per il rilievo della campata-tipo e piattaforma mobile per il monitoraggio delle altre parti di facciata.



## Il laboratorio

Per poter studiare a fondo i materiali e i modelli decorativi rilevati sulle facciate, al fine di riprodurli correttamente, era indispensabile che il laboratorio fosse localizzato nelle vicinanze delle facciate, in modo di poter confrontare le copie con gli originali, salendo sui ponteggi messi a disposizione. La sede prevista originariamente per il laboratorio era costituita dall'aula al piano terreno della Scuola Materna, posta nel vasto cortile di fronte alle facciate del Castello, dal momento che il corso si sarebbe svolto in una stagione normalmente abbastanza fredda, tra gennaio e aprile. Le condizioni metereologiche si rivelavano tuttavia così eccezionalmente miti da spostare immediatamente il laboratorio all'aperto, nel bel mezzo del cortile, ai piedi delle facciate del Castello di cui si voleva riprodurre una campata-tipo.

L'attività del laboratorio consisteva nel riprodurre fedelmente gli intonaci dei fondi e delle cornici delle facciate e le coloriture a fresco che li coprivano, cercando di raggiungere un doppio obiettivo: ricostruire il complesso modello decorativo delle facciate e fare apprendere ai partecipanti i materiali e le tecniche con cui le facciate erano state intonacate e decorate originariamente e con cui sarebbero dovute essere restaurate.



24



25



26

24. Rilievo, su fogli trasparenti, delle scanalature delle lesene, dipinte in trompe-l'oeil.

25. Battitura, con l'apposito tampone, degli spolveri e dei decori esistenti nel fregio del marcapiano del basamento.

26. Il laboratorio del corso, nel cortile del Castello.

Sullo sfondo, la facciata dell'Asilo utilizzata come muro-campione per riprodurre le decorazioni della campata-tipo.



Poiché il materiale-base con cui risultavano formati gli intonaci e le coloriture del Castello era costituito dalla calce, per prima cosa veniva effettuata dimostrativamente, a mezzo di un piccolo forno elettrico capace di raggiungere la temperatura necessaria, la cottura di alcuni campioni di pietre da calce “dolce” e “forte”. Quindi, in un apposito “bagnolo”, con l’aiuto delle tradizionali “marre”, veniva effettuata l’estinzione di pietre da calce, in modo da fare familiarizzare i partecipanti con il “grassello di calce”, il materiale che avrebbero impiegato durante l’intero corso.

Sperimentata la fabbricazione del grassello di calce, si passava alla preparazione degli aggregati utilizzati tradizionalmente per gli intonaci ed alla confezione manuale di alcuni di essi, per meglio comprenderne la composizione e la funzione. Questa fase consisteva nel pestare con apposite mazze dei coppi e delle lastre di marmo bianco di Carrara, con cui si potevano ottenere il “cocciopesto” e la “polvere di marmo”, gli aggregati “idraulicizzanti” più comuni utilizzati nelle facciate storiche piemontesi e in particolare in quelle barocche del Castello. In seguito, i partecipanti effettuavano la confezione di numerosi saggi di intonaci con la calce e gli aggregati da essi stessi preparati, in base a ricette desunte dalla manualistica d’epoca, per familiarizzare con i materiali e impraticarsi con gli strumenti relativi alla loro applicazione.



27



28



29

27-28. Preparazione del cocciopesto in laboratorio.

29. Stesura, su tavole di cotto, di campione di intonaco a stucco con calce e polvere di marmo.



Le cornici delle facciate, molte delle quali necessitavano di essere restaurate a causa del distacco dell'intonaco, rappresentavano un altro dei temi di ricerca del corso. Dopo averle accuratamente rilevate in sito con la tecnica descritta precedentemente, i partecipanti particolarmente interessati al tema provvedevano a costruire la "dima" tradizionale, con cui tirare le singole cornici. Dopo aver asportato il calco di scagliola dalle varie cornici, una volta indurito, questo veniva portato in laboratorio per essere poi sezionato trasversalmente con un seghetto, in modo di poterne rilevare il profilo, riproducendolo poi su una dima costituita da una lamiera in acciaio che veniva successivamente inserita in un apposito telaio in legno, come si può vedere dalle foto allegate.



30



31



32

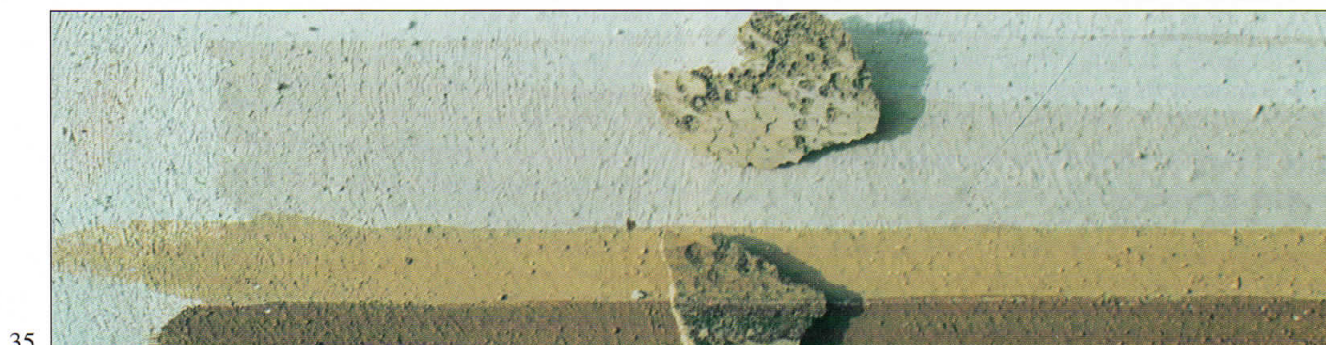


33

30-31. Rilievo delle cornici col sistema del calco in scagliola, dopo averle isolate con acqua e sapone.  
32-33. Sezione del calco e riproduzione del profilo della cornice nella dima in acciaio da inserire nel telaio in legno.



Dopo aver sperimentato la preparazione e la stesura degli intonaci tradizionali, si passava a preparare il “latte di calce”, il materiale-base per la realizzazione delle tinte originarie, stemperando il grassello con l’acqua. Per riprodurre i colori rilevati, si procedeva quindi a stemperare nell’acqua le terre coloranti e altri pigmenti compatibili con la calce. Dosando opportunamente i vari pigmenti con il latte di calce, venivano quindi confezionati i colori della ricca “tavolozza” delle facciate del Castello, trascrivendone accuratamente le ricette. Tali colori venivano poi applicati “a secco”, “a fresco” e “a tempera” su pannelli. Come per gli intonaci, anche le coloriture a calce, realizzate metodicamente nel cortile-laboratorio, sulla base di ricette desunte dalla manualistica storica, hanno consentito ai partecipanti di familiarizzare con i materiali di base per le coloriture e di impraticarsi con gli strumenti tradizionali impiegati per la coloritura delle facciate.



34-37. Preparazione delle tinte della tavolozza dei colori delle facciate del Castello, in base ai campioni d’intonaco, e loro riproduzione a calce a secco su pannelli e a fresco su tavelle in cotto.



Dopo aver acquisito le tecniche di preparazione e applicazione degli intonaci e delle tinte a calce, si è passati alla riproduzione su pannelli a grandezza naturale dei decori rilevati o decalcati direttamente in sito a mezzo di fogli trasparenti applicati sulle facciate del Castello. Una volta decalcati, i decori sono stati poi trasferiti in laboratorio su carta da spolvero, bucherellandone le linee principali con appositi punzoni.

Prima su tavole in cotto, di dimensioni relativamente piccole, e poi su pannelli di grandi dimensioni in verticale, per meglio simulare il rapporto con il muro, i vari decori venivano riprodotti a calce a secco e a fresco: una fase di allenamento indispensabile prima di essere realizzati definitivamente sul muro-campione, sperimentando in particolare la tecnica del finto marmo, adottata sistematicamente nelle facciate del Castello.

Tutti i decori presenti nella campata-tipo venivano riprodotti su pannelli dagli stessi gruppi di partecipanti formati da artigiani misti a studenti, che ne avevano curato il rilievo in sito e che li avrebbero riprodotti sul muro campione.



38

39

40

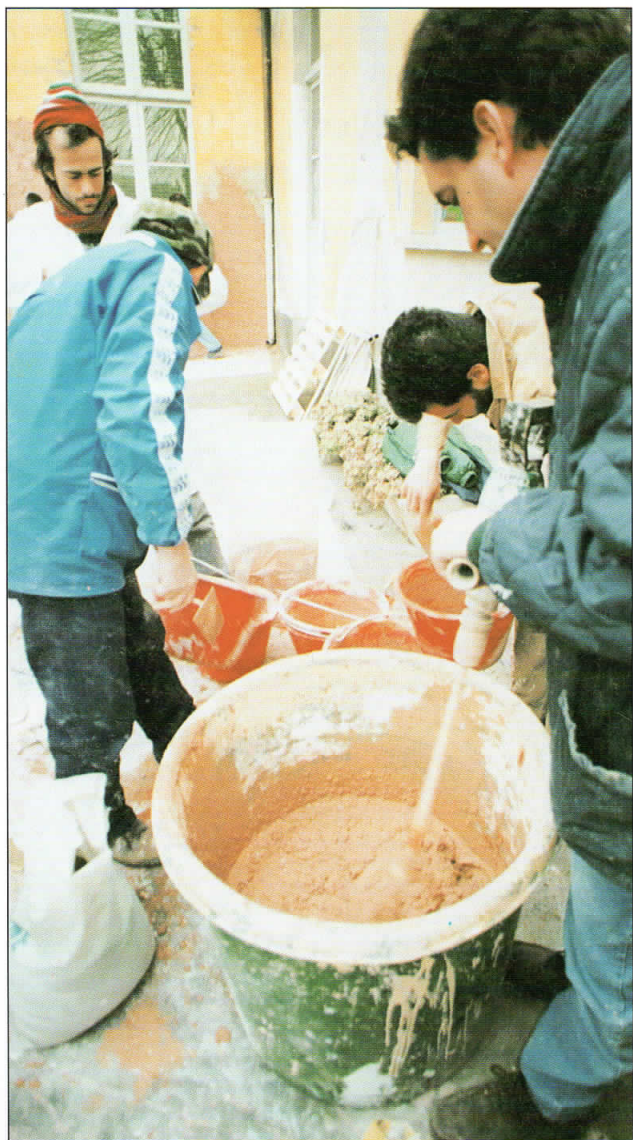
38-40. Bucherellatura degli spolveri in laboratorio e loro riporto con il tampone sui pannelli modulari.



## Il muro-campione

Sul cortile-laboratorio prospettavano, formando complessivamente una pianta a “U”, da un lato, le due facciate ad angolo del Castello e, sul lato opposto, un muro intonacato ritmato da lesene e fortemente degradato, che proseguiva ad angolo retto con la facciata relativamente moderna del basso fabbricato destinato a Scuola Materna, pure ritmato da lesene ma un po' meno degradato del precedente. Il primo muro veniva utilizzato come “muro-campione” per la stesura degli intonaci e delle coloriture a calce, mentre il secondo veniva impiegato per la riproduzione dei decori della campata-tipo del Castello, dei modelli delle cornici principali delle facciate e per l’”insegna” del corso.

Per poter offrire ai partecipanti una sufficiente esperienza di intonacatura e tinteggiatura a calce su un supporto reale, veniva restaurato il muro degradato posto tra le facciate del Castello e quella dell’Asilo. Per rimediare al degrado della parte bassa del muro, particolarmente attaccata dall’umidità ascendente, questa veniva intonacata con malta di calce e cocciopesto e rifinita con stucco a base di calce e polvere di marmo, mentre la parte restante del muro veniva rappezzata puntualmente con intonaco a calce e polvere di marmo, in modo di uniformare l’intera superficie. Una volta restaurato l’intonaco, il muro veniva quindi tinteggiato col colore biancastro di fondo delle facciate del Castello, in modo di formare una zona di raccordo discreta tra il Castello stesso e la facciata dell’Asilo su cui sarebbe stata riprodotta la campata-tipo del Castello.

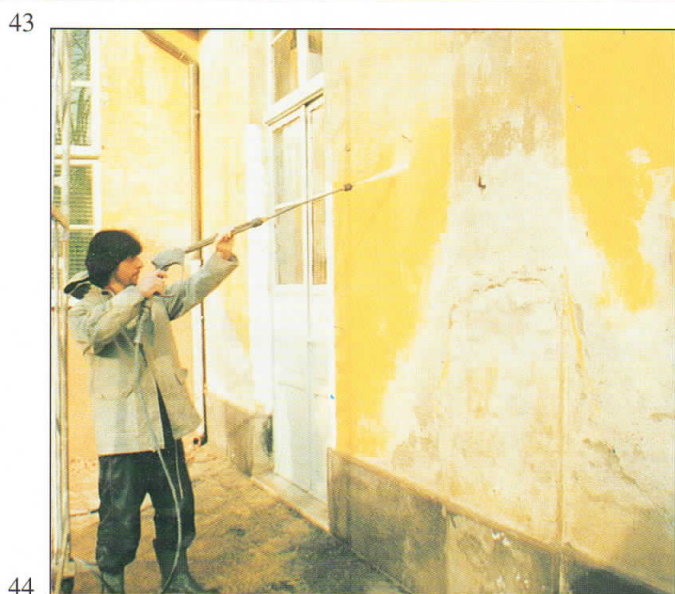
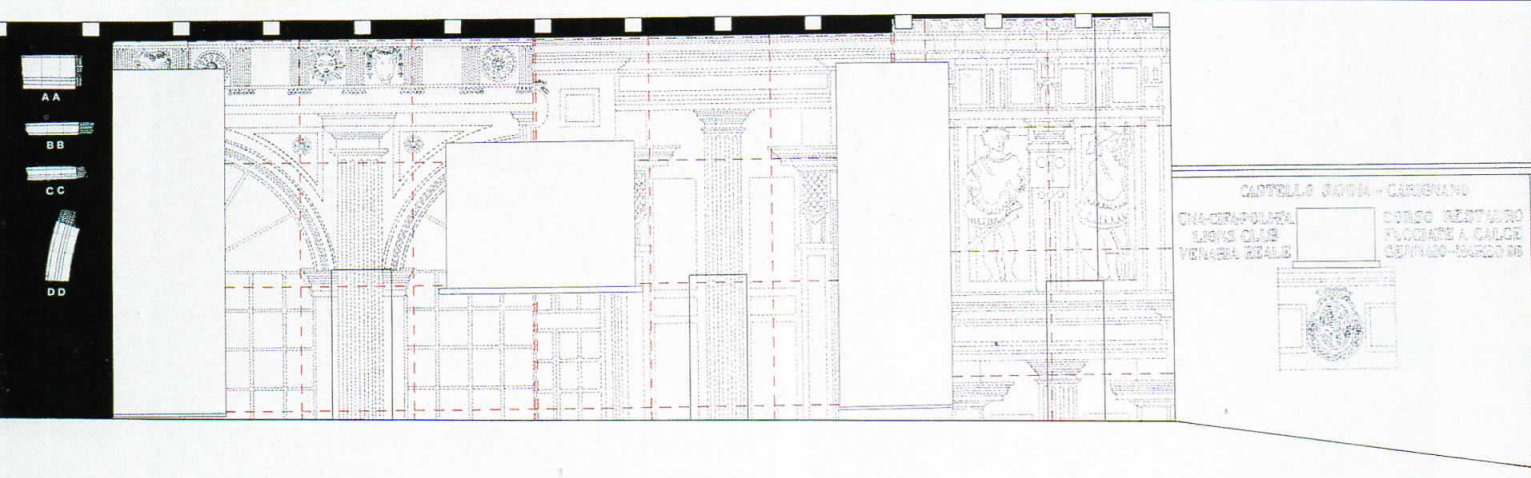


41-42. Preparazione della malta di calce e cocciopesto e applicazione della medesima nella parte inferiore del muro-campione, aggredita dall’umidità ascendente.



Dopo aver effettuato un rilievo preciso della facciata messa a disposizione come muro-campione per la riproduzione dei decori delle facciate del Castello, veniva steso il progetto di decorazione allegato, su cui si sarebbe basata la programmazione dell'intero corso, dal rilievo dei decori alla loro realizzazione su pannelli modulari in laboratorio, da riprodurre successivamente sul muro-campione, che rappresentava il prodotto finale del corso stesso.

Il progetto prevedeva la suddivisione della facciata dell'Asilo in tre parti. La parte centrale veniva destinata alla visualizzazione dei decori della campata-tipo del Castello: essendo la facciata dell'Asilo composta da tre campate larghe come la campata-tipo del Castello e alte circa come un piano dello stesso edificio, sarebbe stato possibile, sia pure disponendoli in sequenza orizzontale, riprodurre i tre piani della campata-tipo, dal basamento al cornicione. La piccola parte residua di muro, posta all'estremità sinistra della facciata, veniva destinata all'esposizione dei modelli delle principali cornici del Castello. La parte destra, infine, più bassa del resto della facciata e posta presso il cancello d'ingresso al cortile, veniva destinata alla realizzazione dell'"insegna" del corso, che avrebbe dovuto illustrare ai virtuali visitatori il significato dell'insolito *mural*.



43. Progetto di decorazione del muro-campione con la riproduzione dei tre piani della campata-tipo e la suddivisione in pannelli modulari da eseguire preventivamente in laboratorio.

44-46. Idrolavaggio del muro-campione e rappezzi dell'intonaco a base di malta con calce e polvere di marmo.



Prima di passare alla riproduzione della campata-tipo del Castello, la superficie della facciata dell'Asilo veniva restaurata, demolendo lo zoccolo in cemento spruzzato di fattura recente e ricostituendolo con un intonaco a base di calce e cocchiopesto, con stabilitura a calce e polvere di marmo, mentre le parti restanti della muratura venivano rappezzate, nei punti in cui l'intonaco risultava difettoso o mancante, unicamente con malta di calce e polvere di marmo. Sul muro restaurato, veniva quindi stesa la tinta principale delle facciate del Castello e tracciata accuratamente l'intera decorazione della campata-tipo, scomposta nei vari pannelli preparati in precedenza dai partecipanti, come si può vedere dal disegno allegato, che mostra il quadro d'unione dei vari pannelli modulari.



46



47

47. Inizio della decorazione della facciata dell'Asilo, messa a disposizione come muro-campione. (Per poter effettuare la ripresa fotografica, è stato provvisoriamente rimosso il riparo del ponteggio).



Modulo dopo modulo, con la precisione di un *puzzle*, gli stessi autori dei pannelli, con l'assistenza degli artigiani istruttori, ribattevano sulla porzione di muro prevista dal progetto gli stessi spolveri che erano già serviti per la realizzazione delle decorazioni dipinte sui singoli pannelli modulari, realizzando la porzione di facciata di propria competenza con le tinte a calce già preparate in precedenza e sperimentate sui pannelli in laboratorio.



48



49



50

48-50. Particolari delle varie fasi della realizzazione del muro campione con la riproduzione dei decori della campata-tipo del Castello



Le foto allegate mostrano le varie fasi di realizzazione delle singole parti della campata-tipo di facciata, dalla suddivisione in moduli corrispondenti ai pannelli realizzati precedentemente in laboratorio alla battitura degli spolveri e alla loro realizzazione definitiva. L'operazione, pianificata in ogni particolare, veniva svolta nella calma incantata del cortile del Castello contornato da orti popolati da animali di cortile, rotta di tanto in tanto dal rombo assordante dei jet che atterravano nel vicino aeroporto sfiorando quasi i tetti delle case vicine e riportavano alla realtà cruda di questo centro storico.



51



52



53

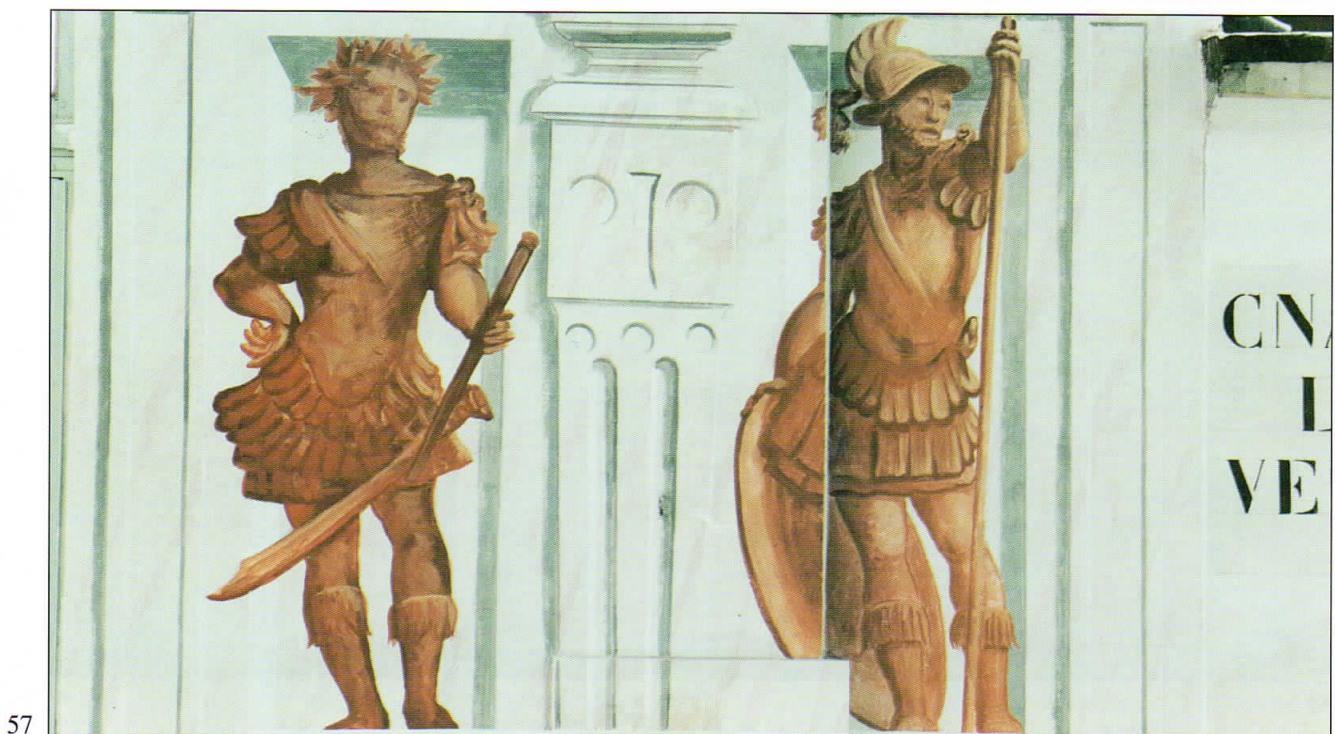
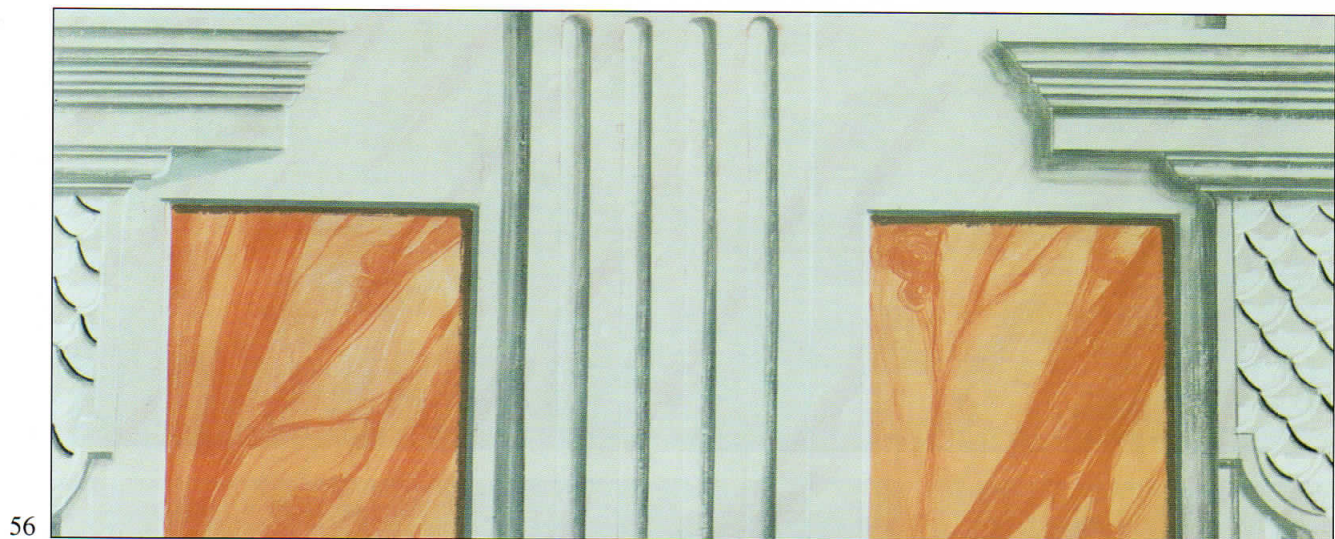


54

51. Vista del muro-campione una volta terminato.

52-54. I tre piani della campata-tipo del Castello, riprodotti fedelmente in sequenza dal basamento al cornicione.





55-57. Particolari dei decori ai vari piani della campata-tipo del Castello riprodotta nel muro-campione.



La piccola parte di muro all'estremità sinistra della facciata della Scuola Materna veniva destinata all'esposizione delle principali cornici del Castello, ricostruite sotto forma di modelli tridimensionali. Per poter realizzare tali modelli, di ognuna delle quattro cornici veniva costruita una apposita armatura metallica formata da una lamiera striata impiegata normalmente nei cantieri edili per la realizzazione di intonaci. L'armatura veniva quindi rivestita con uno strato di malta di calce e cocchiopesto e successivamente rifinita con uno strato di intonaco a stucco a base di calce e polvere di marmo. Le cornici così rifinite venivano poi dipinte a fresco con la solita tinta a finto marmo biancastro con striature violacee chiare, come quelle riprodotte in trompe-l'oeil nelle vicine campate. Per mettere meglio in evidenza i modelli e per distinguere la funzione particolare di questa porzione di muro rispetto a quelle vicine, il fondo della facciata veniva dipinto con una coloritura a tempera nera.



58



59



60



61

58-61. Realizzazione, sul muro campione, dei modelli tridimensionali delle principali cornici delle facciate del Castello, con il particolare dell'armatura metallica e della dima con cui sono state tirate le cornici.

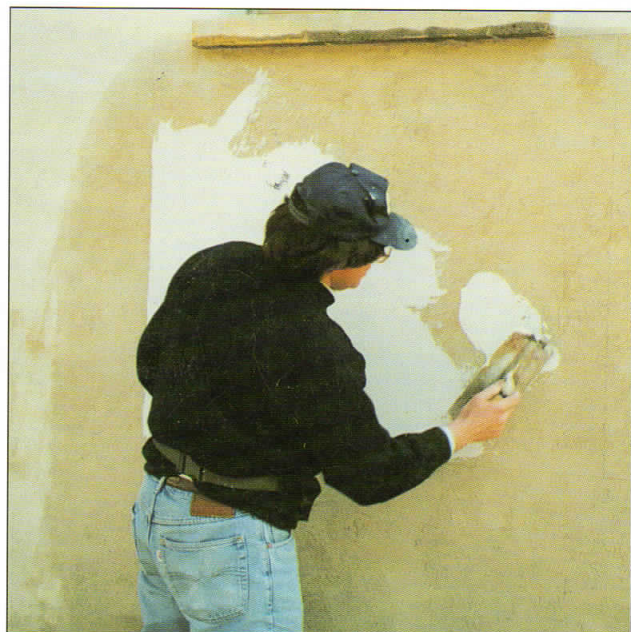


I bambini e le maestre della Scuola Materna avevano seguito divertiti, settimana dopo settimana la nascita e l'evoluzione della strana decorazione dipinta sulla facciata dell'Asilo che rifletteva, come in uno specchio magico, le facciate del Castello restaurate. Per ricordare ai virtuali visitatori il significato di questo curioso *mural*, la parte di facciata vicino al cancello d'ingresso al cortile veniva destinata a ospitare l'insegna del corso, con una scritta evocante l'oggetto del corso stesso, la sua durata e il nome delle istituzioni coinvolte, e la riproduzione di uno degli stemmi dipinti sulle facciate, simbolizzante il Castello Savoia-Carignano, che aveva ospitato il corso caratterizzandolo in modo così marcato.

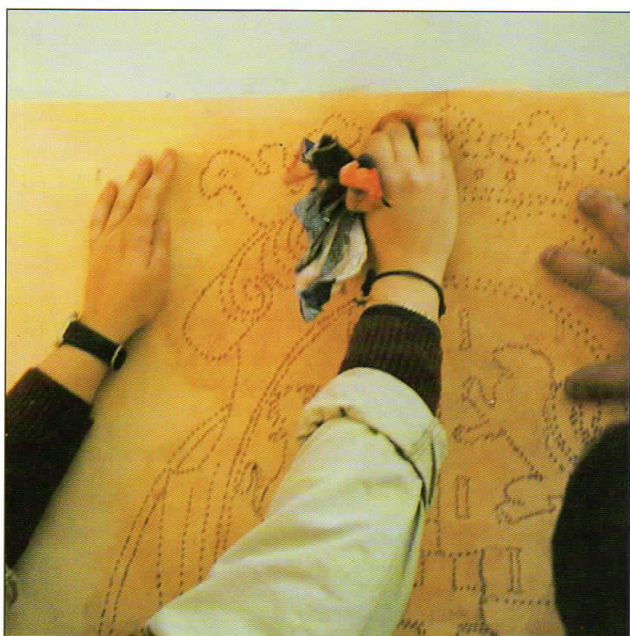
Dato il cattivo stato in cui versava l'intonaco di questa parte di facciata, non coperta dal tetto sporgente della Scuola ma solamente dal bordo del tetto piano che la copriva, tale intonaco veniva integralmente rifatto e le scritte e lo stemma potevano così venire riprodotti a fresco, per meglio durare nel tempo e per poter effettuare un'esperienza di pittura con questa tecnica anche su un supporto murario vero, completando così l'esperienza pratica dei partecipanti.



62



63



64



65

62-66. Realizzazione dell' "insegna" del corso, dalla formazione della scritta con stampini alla stesura dello strato d'intonaco su cui viene dipinto a fresco lo stemma già riprodotto su pannello.



## CONCLUSIONE

È difficile trarre delle conclusioni definitive dall'esperienza appena terminata di un corso, che riuniva per la prima volta dei partecipanti di estrazione professionale diversa e li confrontava con una realtà complessa come quella delle straordinarie facciate del Castello, nella maggior parte dei casi estranea o quanto meno assolutamente al di sopra della routine quotidiana degli artigiani e degli studenti d'architettura coinvolti con tanto entusiasmo al corso e dello stesso staff di istruttori, cui pure non erano certo mancate precedenti esperienze di restauro di facciate dipinte storiche, anche se non di questa statura.

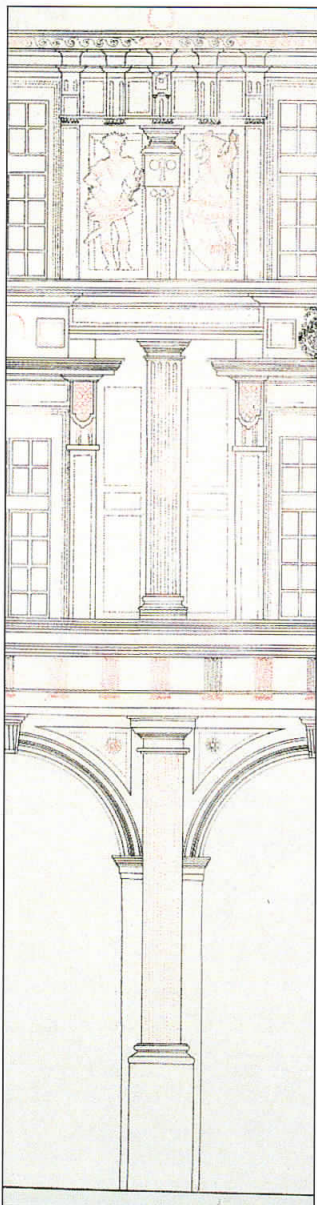
Una prima riflessione che viene tuttavia spontanea, osservando il "muro-campione" con la riproduzione di una campata-tipo delle facciate del Castello, sia pure ricomposta orizzontalmente e traforata bizzarramente dalle aperture delle porte e delle finestre della facciata dell'Asilo è certamente la seguente: come è possibile che una così straordinaria facciata dipinta sia rimasta virtualmente sconosciuta alla cultura architettonica, a parte la rapida citazione che ne aveva fatto il Cavallari-Murat, degradando progressivamente nella solitudine di un cortile accessibile solo ai bambini e alle maestre della Scuola Materna ospitata nel Castello?

Una seconda riflessione, che emerge a seguito della ricerca condotta con la massima accuratezza durante il corso su ogni parte delle facciate dipinte del Castello, è che queste facciate, nonostante lo stato di degrado illustrato nei quadri diagnostici allegati, dal punto di vista delle murature sono sostanzialmente sane e che il loro recupero non richiederebbe un investimento molto superiore a quello di una facciata normale di pari degrado (almeno per quanto riguarda gli intonaci e le cornici). Appare dunque paradossale che un invito perentorio a restaurarle, inviato nel 1991 alla proprietà da parte della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte sia tuttora rimasto senza esito, nonostante i possibili sussidi finanziari previsti per opere tutelate come questa.

Il significato ed il contributo principale del corso sul restauro delle facciate del Castello, al di là dell'esperienza di formazione professionale che ha certamente arricchito tutti coloro che vi hanno partecipato, è che le facciate possono e dovrebbero al più presto essere recuperate al fine di valorizzare un patrimonio unico nel suo genere in Piemonte. Il Lions Club Venaria Reale ha dato il buon esempio offrendo un valido contributo per il restauro delle facciate del Castello, facendole conoscere per la prima volta al di fuori della stretta cerchia di specialisti, e la CNA - ASSOEDILI/ANSE e la CIFA hanno dimostrato di prendere sul serio l'iniziativa, contribuendo coerentemente all'organizzazione ed alla gestione di un corso di formazione così impegnativo.







2



3

Il corso di formazione professionale nel campo del restauro delle facciate dipinte storiche, oggetto della presente pubblicazione, è stato promosso dal Lions Club Venaria Reale. Esso è stato organizzato e gestito dalla CNA - ASSOEDILI/ANSE e CIFA, in collaborazione col Laboratorio di Costruzioni 1 della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Il corso si è svolto nel periodo gennaio-aprile 1998 presso il Castello Savoia-Carignano a Caselle Torinese, assumendo le sue facciate dipinte ad affresco, tanto straordinarie quanto sconosciute, come tema di ricerca. Esso è stato concepito come una sorta di manuale pratico con particolare riferimento ai materiali impiegati negli intonaci e nelle coloriture delle facciate del Castello.

Grazie ai ponteggi fissi e mobili messi a disposizione dal Lions Club, il corso ha potuto effettuare una prima messa a fuoco delle complesse problematiche di restauro delle facciate del Castello. Con l'aiuto di foto d'epoca e di attente osservazioni in sito, è stato possibile effettuare per la prima volta una visualizzazione completa dello straordinario apparato decorativo originario, che si trova attualmente in uno stato di degrado avanzato, attraverso la ricostruzione di un'intera campata-tipo sul muro-campione messo a disposizione, dopo averne studiato ogni elemento a livello di laboratorio.